

**IL ROMANZO** d'esordio di Simona Baldanzi tocca, con originalità, un tema caro a molti giovani scrittori italiani: il lavoro. La figlia, laureata, di una coppia di operai torna in fabbrica per una ricerca sul campo

di Michele De Mieri

**A** differenza dell'ex presidente del consiglio che, qualche settimana prima delle elezioni, si stupì del desiderio - per lui ovviamente assurdo - di operai ed impiegati di auspicarsi per i propri figli un futuro simile a quello dei figli dei professionisti, questo romanzo d'esordio della trentenne mugellana Simona Baldanzi sta dalle parti di quel verso di *Contessa* che dice «anche l'operaio vuole il figlio dottore». E «dottore», come la chiameranno poi gli operai nel libro, Simona Baldanzi lo è diventata con una tesi di ricerca sugli effetti sociali dell'Alta Velocità nel Mugello, lei che all'Università, come ricorda nel libro, si sentiva dire: «Dai, sei figlia di operaio? Incredibile, racconta!». Il racconto in soggettiva di questo obiettivo raggiunto si doppia

# Dalla tuta blu alla tuta arancione

con quello del ricordo del passato operaio della mamma Sandra, per trent'anni in «vestaglia blu» da operaia della Rife, una vita a cucire 180 jeans all'ora, comincia al compimento del quindicesimo anno e finita alla soglia dei cinquant'anni per chiusura dell'azienda e sua trasformazione in outlet: dalla cultura del lavoro a quella del consumo indotto. La Baldanzi racconta come tutti a Barberino del Mugello avessero almeno una donna della famiglia al lavoro nella fabbrica-paese, cinquecento voci femminili che a volte riuscivano a competere col frastuono delle macchine, mille mani che freneticamente servivano la catena di produzione che fornava il capo che per eccellenza è celebrato come il simbolo della libertà di un mondo visto sempre come giovanile e anticonformista. Il passato di questa storia è tutto filtrato attraverso quella vestaglia blu stesa ad asciugare, in centinaia di esemplari, alle finestre del paese, ogni cosa toccata o solo desiderata è come contaminata da quella mani dipinte di blu. Il presente ha invece altri colori: ora è buio come le gallerie, colorate a volte dal sangue di chi muore sui cantieri della Tav, alle cinquecento donne in fraterno blu e alla loro fabbrica si sono sostituiti altrettanti operai, perlopiù calabresi, con le loro tute arancione, all'assunzione a tempo indeterminato contratti a termine e mentre bucano le gallerie - ce n'è una lunghissima di 73 chilometri, la più

**Figlia di una vestaglia blu**  
Simona Baldanzi  
pagine 189  
euro 13,50  
Fazi Editore

grande Europa, che corre sotto l'Appennino tosco-emiliano - questi uomini sognano di raggiungere per qualche giorno le loro famiglie sulla Sila: come i jeans anche il treno è spesso raccontato come un mezzo di libertà, di fuga. La figlia di una tuta blu, Simona, s'intrufola tra gli operai, cerca e trova una fiducia e una vicinanza che presto va molto al di là di quella necessaria per la compilazione di un questionario. Per gli operai come Pietro, che le insegna a «non farsi mettere mai sotto», è una sorta di figlia anche se mangia i tortelloni alla «mugellana» mentre lui esagera col peperoncino. Gli scenari del libro mettono in primo piano non l'Italia

delle grandi città, con le cinture periferiche che assediano i centri storici, il paesaggio scomparso perché devastato dai capannoni industriali, ma un'Italia di provincia, di comunità sostanzialmente immutate: la vicina Firenze con l'enorme area urbana di Setto-Scandicci-Prato viste dalle valli verdi del Mugello sembrano molto lontane. E la Calabria, da cui vengono gli operai e che la narratrice visita, è un reperto arcaico di un mondo preindustriale. L'Italia di questo piccolo romanzo neo-operaista poco sa dei campi base dove vivono gli operai in arancione, forse ancor di meno di quello che sapeva l'Italia degli anni addietro della fabbrica con le donne in vestaglia blu. In brevi capitoli e con una lingua che a tratti s'accende di piccole fughe fantastiche il romanzo si apprezza per l'onestà e l'originalità dei punti di vista anche su un tema, quello del mondo del lavoro, molto trattato in questi anni.

**NARRATIVA** Il romanzo che ha ispirato Will Smith e Muccino  
**Da homeless a broker: un nero alla riscossa**

Il «sogno americano» di cui Chris Gardner è stato protagonista, da ragazzino del ghetto afro di Milwaukee fino a diventare il primo broker nero, a espugnare Wall Street e, fondando una propria agenzia di intermediazione finanziaria, maneggiare decine di milioni di dollari, è un po' diverso letto sulla pagina che visto sullo schermo, nella trasposizione diretta da Gabriele Muccino e interpretata da Will Smith. In questo libro (un'autobiografia stesa da un'ottima penna, quella del poeta e jazzista Quincy Troupe), la vicenda per certi versi incredibile di Gardner, prima di diventare nel confortante, miracoloso finale un film di

Frank Capra, procede per più di trecento pagine in altro stile. Gardner è stato un bambino senza padre, un figliastro che ha tentato due o tre volte di uccidere un patrigno psicopatico, un ragazzino ai limiti della delinquenza violentata da un criminale vero, un giovane «cane sciolto» del movimento di protesta nero degli anni Sessanta, prima di entrare nei ranghi - anch'essi sui generis - che l'hanno portato a diventare, oggi, un ultracinquantenne simbolo del sogno americano. Tutto questo nel libro è ben raccontato, così come è ben reso il tumulto di rabbia e paura che ha spinto Gardner una volta su, una volta giù nella scala sociale. E altrettanto ben dipinto è lo sfondo in cui si colloca la parte più incredibile della sua vicenda: quando, negli anni Ottanta, benché avesse già espugnato la fortezza inaccessibile fin lì a un nero, essere cioè diventato agente di cambio, per il solo fatto di essere un padre single con figlio a carico si trovò a precipitare nel girone infernale dei senzatetto. Già nelle prime pagine questo nel libro è detto: la San Francisco in cui Gardner è costretto a dormire nei bagni della stazione è quella dove l'ondata dei sopravvissuti al Vietnam e la politica reaganiana di tagli dei servizi sociali facevano crescere di giorno in giorno la marea degli homeless e degli emarginati. Dopodiché, si, c'è il sogno tutto americano di un uomo che ha ubbidito all'esortazione che gli faceva sua madre da bambino, «se vuoi puoi farcela», e l'ha sentita suonare dentro di sé, questa nota musicale semplice, senza sovraccaricarsi di convinzioni più complesse. E c'è il colore del suo sogno: verde come i dollari. Per impiegarsi, però - e nel libro questo è il vero lieto fine - senza dimenticare la fratellanza con la propria razza, lì negli Stati Uniti come nella terra d'origine, l'Africa.

Maria Serena Paleri

**La ricerca della felicità**  
Chris Gardner  
con Quincy Troupe  
trad. Chiara Piovano  
pagine 351, euro  
Fandango Libri

**LA CLASSIFICA**

- 1- **Rivergination**  
Luciana Littizzetto  
Mondadori
- 2- **Gomorra**  
Roberto Saviano  
Mondadori
- 3- **Inchiesta su Gesù**  
Corrado Augias, Mauro Pesce  
Mondadori  
ex aequo
- 3- **Il cacciatore di aquiloni**  
Khaled Hosseini  
Piemme
- 4- **Le ali della sfinge**  
Andrea Camilleri  
Sellerio
- 5- **Fuori da un evidente destino**  
Giorgio Faletti  
Baldini Castoldi Dalai  
ex aequo
- 5- **Stagioni**  
Mario Rigoni Stern  
Einaudi

**DIALOGHI** Un libro-intervista con il senatore lucano  
**Acqua&petrolio ricchezze e rischi della Basilicata**

Filippo Bubbico, attualmente sottosegretario allo Sviluppo Economico, ha una lunga esperienza in campo della gestione del territorio: è stato sindaco del suo paese, Montescaglioso, e presidente della giunta regionale della Basilicata e del consiglio regionale della Basilicata. Questo libro-dialogo è un confronto serrato, una discussione a tutto campo, tra un giovane intellettuale e un dirigente politico. Senza timori reverenziali. Il giovane Di Consoli non si limita a porre domande infatti, ma propone interpretazioni, fa proposte, ipotesi, incalza, e Filippo Bubbico gli risponde con grande apertura mentale e grande senso della realtà. Un libro molto denso, quindi, che esamina tutti i problemi della Regione, dal petrolio all'emigrazione, al lavoro giovanile, l'acqua, le discariche e i rifiuti tossici, e in cui la discussione si allarga a temi più vasti, o, almeno, cerca sempre di andare al fondo, alla ragione dei problemi, dei fenomeni e alle possibili soluzioni.

I punti centrali che si evincono da questo denso intreccio di domande, risposte, spiegazioni, sono che se da un lato la Basilicata è considerata una regione ben amministrata, una regione «verde», dall'altro esistono numerosi problemi, tra cui ad esempio quello del petrolio e del suo impatto negativo con l'ambiente. È interessante vedere come la Basilicata ha affrontato il problema. Poiché la decisione di estrarre il petrolio è stata presa a livello nazionale, Bubbico risponde alle domande di Di Consoli (che gli chiede un'autocritica) spiegandogli che invece di contrapporsi frontalmente all'Eni («petrolio sì, petrolio no»), in una lotta che avrebbe ritardato ma non impedito l'apertura dei pozzi, la Regione ha impegnato l'Eni e il governo nazionale a una trattativa, alla fine della quale l'Eni è stata costretta a impegnarsi ad «utilizzare le migliori tecnologie disponibili per raggiungere il miglior risultato conseguibile in termini di emissioni in atmosfera e di efficienza ambientale». Con questo spirito sono esaminati nel lungo dialogo tra Di Consoli e Bubbico tutti gli altri problemi. Particolare importanza viene data all'elemento umano, alla necessità di responsabilizzare e di coinvolgere, all'auspicio che i giovani emigrati tornino ai loro paesi; anche perché «molto spesso sono emigrati i creativi, i matti, i folli, gli utopisti, i rabbiosi, gli ingegnosi, insomma, le persone più vitali, quelle che avevano delle idee».

**Una lucida passione**  
Andrea Di Consoli  
intervista  
Filippo Bubbico  
pagine 127, euro 10,00  
Avagliano

**STRIPBOOK**

di Marco Petrella



**QUINDICIRIGHE**

**FATEVI AMICO UN LIGURE**  
Con precise informazioni condite di vivace ironia, Claudio Paglieri - scrittore e giornalista del quotidiano genovese *Il Secolo XIX* - ci conduce alla scoperta della sua regione, la Liguria, ma soprattutto della gente che la abita. Il libro - sottotitolo ossimorico *Guida ai migliori difetti e alle peggiori virtù* - esce nella collana «Le guide xenofobe» dell'editore Sonda di Casale Monferrato (Al). L'autore si diverte a descrivere un popolo che conosce bene. I Liguri sono gente di montagna, più che di mare, quanto meno per il carattere: introversi, diffidenti, brontoloni e, ovviamente, tirchi. Luoghi comuni? Paglieri, che è ligure doc, sembra assecondare la vulgata, offrendo dati storici e antropologici a suffragio delle sue divertite tesi. Anche se - si trova ad ammettere a un certo punto - «nonostante tutto vale la pena riuscire a farsi amico un ligure: occorreranno anni di fatica e duro lavoro e nonostante i vostri sforzi il ghiaccio potrebbe non sciogliersi mai: ma se dovesse infine succedere, il ligure vi regalerà un'amicizia davvero speciale, profonda, mai fasulla». r. carn.

**LE PAROLE DI DANTE**  
Una biografia del sommo poeta, quarant'anni dopo quella, ormai classica, firmata da Giorgio Petrocchi. A cimentarsi con le vicissitudini esistenziali dell'autore della *Divina Commedia* è, questa volta, un altro dei nostri maggiori dantisti, Emilio Pasquini, docente di Letteratura italiana all'Università di Bologna. L'autore intreccia la vita di Dante con i suoi testi (*I giorni e le opere*, recita non a caso il sottotitolo del volume), aggirandone, o meglio integrandone, reticenze e «autocensure». Ecco - o dunque, per iniziare, i riferimenti alla *Vita nuova*, al *Convivio*, al *De vulgari eloquentia*, e poi, ovviamente, al «poema sacro». Perché, spiega Pasquini, «al centro di ogni discorso su Dante sta l'insieme dei suoi testi, e questi stessi offrono le risposte più pregnanti». Dunque un libro che non è soltanto una biografia in senso classico, ma è anche un suggestivo saggio critico sul corpus letterario dantesco. Un pregio: l'utile presenza di immagini tratte da illustratori antichi e moderni della *Commedia*. Un difetto: l'assenza di una bibliografia. r. carn.

**MAPPE PER LETTORI SMARRITI**

**Le religioni delle meraviglie**  
GIUSEPPE MONTESANO  
Questo *Mappe per lettori smarriti* comincia con un luogo comune, eccolo: le religioni sono un fenomeno culturale. Niente di speciale, no? Ma se è vero che le religioni sono cultura, esse non hanno tra di loro alcuna gerarchia, e sono tutte sullo stesso piano in quanto fenomeni

culturali: per uno studioso di Storia delle Religioni lo sciamanesimo siberiano vale in quanto cultura il politeismo greco-latino, e ciò che li differenzia è solo il fatto che il politeismo greco-latino ha influenzato più persone dello sciamanesimo siberiano, e ha depositato più tracce nella storia: una questione numerica e di forza, non di verità o di logica. Due libri che inaugurano una nuova collana delle enciclopedie dell'arte Electa intitolata *Dizionari delle Religioni*, ci fanno entrare in modo concreto nell'idea delle religioni come cultura: e sono una iniziativa editoriale molto importante. In un linguaggio sintetico ma preciso *Islam* di Gabriele Mandel Kahn, e *Buddismo* di Nicoletta Celli,

forniscono al lettore una terminologia essenziale su Buddismo e Islam, accompagnata da un copioso corredo di immagini: dai monasteri moderni alle statue arcaiche, dalle pagine miniate del Corano ai codici dei sutra buddisti. Siamo di colpo precipitati in mondi differenti dal nostro, e grazie all'immediatezza delle immagini questi mondi ci appaiono anche a una rapida lettura come una realtà culturale. Si guardano i minuti oggetti del culto, si vedono con ammirazione le architetture da favola dell'India o le meraviglie architettoniche della civiltà dell'Islam in Spagna, e non c'è quasi bisogno di altro per afferrare l'idea, la sensazione, della religione come fenomeno culturale e spesso anche artistico.

Davanti a noi sorge la stupefacente *Vajravahai* tibetana del XVI secolo: una danzante dea dionisiaca che serviva alla meditazione, manifestazione di un'energia del femminile indomabile; o lo stupendo Tsongkapa mongolo del XVIII secolo, immagine di un famoso monaco visionario che emana una concentrata dolcezza. E come non trasalire di fronte alle straordinarie calligrafie turche e ottomane del sacro Nome del Corano? Una luminosità e un mistero da lasciarsi indietro il miglior Paul Klee, una forza contenuta nel gesto e una raffinatezza vertiginosa, un uso dell'elemento grafico in funzione pittorica che è a tratti come un bagliore paradisiaco rivelato: e cosa può far capire meglio, a un

occidentale, il senso profondo del legame tra la scrittura e Dio per i musulmani? E poi, ancora, l'interno della moschea di Rustem Pascià a Istanbul: una trina possente e preziosa dove i colori sembrano quelli di un acquario metafisico, e la pace una forma più alta dell'energia vitale. La stessa energia che si manifesta nella forma dell'assenza e che agisce nel giardino zen del Rjioangi a Tokyo: sassolini bianchi come l'oceano della mente divina, su cui affiorano isole di conoscenza che respirano a misura d'uomo e insieme al ritmo dell'infinito: come sapeva il grande Rinascimento esoterico del microcosmo e del macrocosmo. Dunque in *Islam e Buddismo* c'è l'arte, ma dentro l'arte la cultura, e dentro la cultura

la religione: ancora un luogo comune. Ma la cosa sorprendente è questa: leggere uno di questi dizionari, che tra l'altro costano quanto un libro normale, non prenderebbe più di mezz'ora al giorno per meno di una settimana, e qualsiasi persona sarebbe in grado di capirli: per esempio a scuola. Ma come? In quale ora? Nell'ora di religione, di storia dell'arte, di filosofia, di storia, di italiano, di educazione civica? Chi scrive pensa che un lavoro del genere, scoprire nelle religioni l'elemento culturale, e non quello di fede, che spetta alle chiese, sia indispensabile: è il solo lavoro che può strappare tutte le religioni dalla loro tendenza all'assolutismo teorico o astrattamente fideistico, per farle rientrare nella vita concreta degli

esseri umani. La verità non è mai stata solo astratta e separata dalle sue incarnazioni storiche e culturali, e quindi è sempre modificabile e modificata: non dice forse lo splendido latino della *Vulgata Et verbo caro factum est?* Le idee e le parole non sono separabili dalla loro incarnazione concreta, e questa è sempre culturale: e tutte le culture sono sullo stesso piano, dunque se la religione è una cultura, non esistono religioni privilegiate: QUED, come direbbe Spinoza...

**Buddismo**  
pp.333, euro 20,00  
Nicoletta Celli

**Islam**  
pp.334, euro 20,00  
Gabriele Mandel Kahn  
Electa